

# Anselm Grün

MEDITIAMO LA  
VIA CRUCIS  
IN FAMIGLIA



SAN PAOLO

Anselm Grün

MEDITIAMO LA  
**VIA CRUCIS**  
IN FAMIGLIA

*Una terapia spirituale  
in Quattordici stazioni*



Titolo originale dell'opera:  
*Vierzehn Kreuzwegstationen unter dem Schatten von Corona-Virus*

Per gentile concessione dell'autore

Traduzione di: *Stefano Stimamiglio*

© EDIZIONI SAN PAOLO s.r.l., 2020  
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)  
[www.edizionisanpaolo.it](http://www.edizionisanpaolo.it)

*Distribuzione:* Diffusione San Paolo s.r.l.  
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)



## INTRODUZIONE

Durante il tempo della Quaresima è tradizione celebrare con devozione la Via Crucis. Alcuni passano per le stazioni della Via Crucis e meditano ogni stazione separatamente. Guardando l'immagine a cui la singola stazione si riferisce, essi si chiedono cosa provano di fronte ad essa. La Via Crucis è un modo di interpretare in modo terapeutico la Passione di Gesù nella propria vita. Quattordici è fin dall'antichità il numero associato alla guarigione. La Via Crucis, quindi, è sempre stata vissuta come portatrice di una speranza viva per le persone nella situazione concreta in cui in quel momento si trovano. Anch'io oggi desidero guardare alla Via Crucis avendo sullo sfondo della nostra vita l'attuale crisi del coronavirus. La Via Crucis può diventare per noi lo specchio in cui guardare per capire meglio ciò che in questo momento sta accadendo nel mondo. Fare la Via Crucis permette che l'amore guaritore di Gesù fluisca nella situazione in cui ciascuno di noi è entrato in conseguenza della grave crisi causata da questo virus.



## PRIMA STAZIONE

---

### GESÙ È CONDANNATO A MORTE

Come i capi dei sacerdoti condannarono Gesù 2000 anni fa, così anche noi oggi siamo sempre pronti a condannare gli altri prima di averli ascoltati. Oggi singole persone sono accusate di averci infettato. In alcuni Paesi europei, gli asiatici vengono discriminati, condannati a priori dai nostri pregiudizi. Li si identifica immediatamente con la Cina e sono visti come la causa della crisi causata dal coronavirus. Non si fa distinzione tra le persone. Magari a un anziano che tossisce sull'autobus viene chiesto di scendere, perché altrimenti potrebbe infettare gli altri passeggeri. Questo pover'uomo si sente così giudicato. E non ha altra scelta che scendere davvero da quel mezzo pubblico, perché altrimenti sarebbe giudicato con ancor più inflessibilità. Questo è di fatto una morte sociale per lui.

La prima stazione ci invita a non giudicare gli altri. Gesù stesso ci dice: «Non giudicate, per non essere giudicati» (Mt 7,1). Se in queste settimane stiamo vivendo a casa nostra a stretto contatto con i nostri familiari, rischiamo di giudicare anche loro, che pure sono membri della nostra stessa famiglia. Oppure rischiamo di parlare costantemente di altre persone, giudicandole. Gesù, che è stato giudicato per noi, ci sfida a lasciare ogni giudizio e a guardare all'altro senza pregiudizi.

## SECONDA STAZIONE

---

### GESÙ SI CARICA DELLA CROCE, PONENDOLA SULLE SUE SPALLE

La crisi causata dal coronavirus ci è giunta da fuori, dall'esterno. Non l'abbiamo scelta noi. Essa ha interferito con i nostri piani e con il nostro modo di vivere la nostra quotidianità. Ho due scelte: posso ribellarmi a ciò che ostacola la mia vita, oppure posso accettare la situazione come esattamente quella croce che in questo momento devo portare. Tuttavia, non è bene prendere la croce a malincuore, altrimenti rischia di diventare davvero un peso troppo grande che mi schiaccia. Se la prendo su di me come ha fatto Gesù, allora – come dice la pièce musicale “Passione secon-

do San Matteo” di Johann Sebastian Bach – diventa una croce dolce. L’arte della vita è saper accettare ciò che mi accade dall’esterno e prenderlo come un’opportunità. La croce che accetto può rompere le mie abitudini e aprirmi a nuove possibilità di vita. Gesù trasforma ciò che gli viene imposto dall’esterno in un atto di devozione: «Io sono il buon pastore [...]. Do la mia vita per le pecore» (Gv 10,14s). Così la sua croce diventa per noi una benedizione.

Nel linguaggio musicale, la croce posizionata davanti a una nota significa che la nota stessa viene suonata mezzo tono più alta. Questa è un’immagine veritiera: la croce nella nostra vita ci viene comunemente presentata come qualcosa che ostacola i nostri progetti. Quando, invece, l’accettiamo, essa eleva la nostra vita a un livello spirituale più alto.

### TERZA STAZIONE

---

## GESÙ CADE PER LA PRIMA VOLTA SOTTO IL PESO DELLA CROCE

È confortante pensare che Gesù non porti la croce come un eroe. Egli crolla sotto il suo peso e cade per terra. Spesso cadiamo anche noi quando qualcosa ci

pesa. Soprattutto nella crisi attuale causata dal coronavirus – in un tempo, cioè, in cui siamo costretti a stare a casa in quarantena – questo contatto ravvicinato con chi ci vive a fianco può essere un fardello che diventa troppo pesante per molte persone. L'appartamento troppo angusto, che non ci permette quasi di ritirarci in solitudine in una stanza, l'impossibilità di poter fare qualcosa fuori da casa può far nascere dell'aggressività. I genitori, ad esempio, possono impegnarsi a essere pazienti con i figli, ma magari non ci riescono e reagiscono in modo irritato con loro, sgridandoli. Questo può esser vissuto come una caduta e può generare delusione.

Possiamo però capire la caduta di Gesù anche in un modo diverso. Possono esserci pure ragioni esterne che ci fanno cadere nella crisi. Nella prima caduta di Gesù carico della croce possiamo pensare alla cecità dei politici e dei leader in genere. Forse sono stati troppo arroganti per affrontare il pericolo causato dal coronavirus... Nella loro superbia non si sono piegati alla terra e alla sua realtà e si sono aggrappati alle loro illusioni. Ora a causa loro altri stanno cadendo sotto il peso della croce che è stata data loro da questi comportamenti inetti. La consolazione che ci viene della prima caduta di Gesù è che non siamo soli, che Gesù è esattamente dove siamo noi, proprio là dove anche noi cadiamo.

## GESÙ INCONTRA SUA MADRE

È difficile per ogni madre incontrare il figlio o la figlia malata. Maria ha il coraggio di superare il cordone di sicurezza dei soldati romani per incontrare suo Figlio sulla Via del Calvario. È un dolore immenso vederlo soffrire così. Molti genitori hanno questi stessi sentimenti quando guardano i loro figli malati, ma certamente per questi è confortante sapere che i genitori non li lasciano mai soli. In ogni caso, non sono solo i genitori a soffrire per i figli malati. Come Gesù soffre per il dolore della Madre, così oggi tanti bambini soffrono per i loro genitori che si ammalano. Sanno che la malattia che provoca il coronavirus può portare alla morte, soprattutto gli anziani. E la cosa peggiora sapendo che, a causa dell'infezione, i figli non possono visitare i loro genitori, che a volte muoiono da soli, in quarantena.

La quarta stazione ci invita a consolare sia i figli malati che i genitori malati. Anche se non ci è permesso visitare i nostri moribondi, dovremmo cercare di creare con loro un profondo legame interiore. Per non lasciarli soli dovremmo pregare intensamente per loro e sfruttare le possibilità di poter comunicare con loro per telefono o tramite le app, e dire loro quanto

li amiamo e quanto siamo grati per tutto quello che ci hanno donato. In tutti questi incontri sentiremo anche noi lo stesso dolore che Maria ha provato. Come Maria, dobbiamo abbandonarci anche noi all'amore per il figlio malato, la figlia malata, il padre malato, la madre malata. Fa male perché, come Maria, anche noi dovremo rinunciare ai progetti futuri con i nostri figli o con i nostri genitori e accettare ciò che Dio sta chiedendo ora a noi e ai nostri parenti. Non sappiamo perché tutto è avvenuto in questo modo. Possiamo solo accettarlo, come Maria, animati nella fede che Dio alla fine volgerà tutto questo in bene.

#### QUINTA STAZIONE

---

### SIMONE DI CIRENE AIUTA GESÙ A PORTARE LA CROCE

I soldati romani vedono Gesù crollare sotto la croce. Così prendono il primo uomo che passa di lì, proveniente dalla campagna e diretto alla sua famiglia, e lo costringono a portare la croce di Gesù. Oggi ci sono molti Simone che portano la croce per noi. C'è ad esempio il personale medico, che ci aiuta ad affrontare la nostra caduta a causa del coronavirus, c'è la polizia, che assicura che tutti rispettino le norme emanate dalle

autorità, non per arbitrarietà ma per prevenire che l'infezione si diffonda. E tanti altri. In Germania medici e infermieri sono scesi in strada con il motto: "Resta a casa, così possiamo essere lì per te". Loro ci difendono, ma vogliono che anche noi facciamo la nostra parte, affinché la croce che portano per noi non diventi troppo pesante per loro. In Italia, oltre cinquanta sacerdoti sono già morti a causa del coronavirus, mentre si prendevano cura dei malati. Anche loro hanno cercato di togliere la croce agli altri. Ma la croce che portavano per gli altri è stata la stessa che poi ha abbattuto loro.

Dovremmo essere grati per i tanti Simone di Cirene che oggi tolgono la croce agli altri. Ma dovremmo anche pensare a come noi possiamo aiutare gli altri ad alleviare le loro croci, ad esempio facendo la spesa per gli anziani soli, parlando con loro al telefono, pregando per loro e togliendo i fardelli che loro non possono sopportare.

## SESTA STAZIONE

---

### LA VERONICA PORGE IL VELO A GESÙ

Il nome Veronica ci ricorda il mistero legato a quella donna, che Gesù incontrò nel suo percorso verso il Calvario. Veronica viene da "vera ikon", "vero volto".

La Veronica passa un panno a Gesù, ormai esausto, affinché egli possa asciugarsi con esso il sudore. Gesù la ricompensa lasciando che il suo volto si fissi su quel panno. È il volto di una persona sofferente e allo stesso tempo il volto del Figlio di Dio. È una bella immagine per tutte le persone che ci incontrano nella nostra sofferenza, ma anche per noi quando incontriamo gli altri nella loro sofferenza. Quando una persona ci incontra, soprattutto quando ci sentiamo deboli, riconosce il nostro vero volto. Non possiamo ingannarla. Dobbiamo toglierci le nostre maschere, con le quali spesso nascondiamo la nostra verità interiore. Vogliamo sempre apparire forti all'esterno, ma questa è solo un'apparenza. Non è questa la nostra verità. Se mostriamo agli altri il nostro volto sofferente, al di là di ogni maschera e di ogni trucco che possano nasconderla, allora essi riconosceranno in questo volto il Volto divino di Gesù.

Allo stesso modo, quando incontriamo una persona che sta soffrendo per una malattia o per la paura delle conseguenze del coronavirus, dovremmo guardarla con uno sguardo non giudicante, percependola così com'è, nel suo dolore, nel suo bisogno, nella sua paura. Allora il volto di Gesù Cristo illuminerà quella persona. E noi stessi saremo benedetti. Mostrandogli così il nostro vero volto, un volto che non ha parole pie pronte all'uso e a buon mercato, ma il nostro sem-

plice volto con la nostra stessa impotenza animata allo stesso tempo da quella speranza insita in ogni impotenza, il volto di Cristo in noi brillerà verso l'altro. E ci sentiremo come se ci fosse stato fatto un dono, proprio come fu la Veronica per Gesù.

## SETTIMA STAZIONE

---

### GESÙ CADE PER LA SECONDA VOLTA

Simone di Cirene ha aiutato Gesù a portare la sua croce. Ma nonostante questo Gesù cade di nuovo. Anche quando qualcuno ci sta accanto, ci sono situazioni in cui, nonostante questo, ci sentiamo ancora deboli, in cui cadiamo di nuovo. Abbiamo deciso in questa quarantena di essere rispettosi l'uno dell'altro. Ma poi, all'improvviso, per una minima cosa reagiamo in modo irritato e facciamo del male all'altra persona. Ci vergogniamo che, nonostante tutta la nostra spiritualità e tutte le buone intenzioni, siamo ricaduti ancora negli stessi schemi vecchi di prima. O magari, se siamo malati, cerchiamo di accettare la nostra malattia, ma poi possono esserci situazioni faticose in cui dobbiamo lottare con essa e cadiamo, perché non sentiamo più alcuna forza dentro di noi. In questa cadere incontriamo la nostra stessa impotenza. Cadiamo perché siamo deboli.

Ma ci sono anche motivi esterni che possono farci cadere. Pensando alla seconda caduta di Gesù, potremmo pensare ad esempio alle discriminazioni che ci vengono dal di fuori. La colpa è nostra, è colpa nostra se siamo stati infettati! E magari veniamo pure accusati di aver infettato qualcun altro... Una tale discriminazione ci ferisce e a volte diventa la ragione di una nuova caduta. Abbiamo allora bisogno della stessa forza di Gesù, che in mezzo alla sua impotenza si scuote e si rialza ancora. Non è un male se a volte cadiamo. L'importante è che ci rialziamo sempre. Invece di rimproverarci di essere caduti di nuovo, invece di disperare di noi stessi e delle nostre forze, dovremmo cercare invece di rialzarci insieme a Gesù. San Benedetto dà un consiglio in queste situazioni: non dobbiamo mai disperare della misericordia di Dio!

#### OTTAVA STAZIONE

---

### GESÙ INCONTRA LE DONNE PIANGENTI

Gesù, sotto il pesante carico della sua croce, incontra alcune donne inconsolabili. Egli parla loro non come uno che sta sopra di loro, ma come uno che soffre come loro. Ed è in questo modo che può confortarle. Gesù non solo le conforta, ma le invita anche a volge-

re lo sguardo dalla sofferenza che provano per lui alla loro stessa situazione. Le richiama così alla conversione. Così è anche per la sofferenza di tutte le persone che si sono ammalate in questo tempo di coronavirus: è un monito per loro, ma anche per tutti noi, a pentirci e convertirci. In greco conversione si esprime con il termine “metanoia”. Esso significa letteralmente “ripensare le cose”. La crisi ci costringe a ripensare tutto, a guardare dietro la superficie delle cose e a riconoscere il significato vero di ciò che ci sta accadendo in queste settimane. Nel Vangelo di Luca Gesù dice che dovremmo riconoscere i segni dei tempi. Dovremmo riflettere allora su ciò che questa crisi vuole dirci e su come dovremmo reagire ad essa nel modo più appropriato. E dovremmo imparare a pensare in modo diverso anche a noi stessi e alla nostra vita. Cosa è essenziale per noi? Cosa importa davvero?

Gesù è empatico verso le donne che piangono. Non le istruisce, non le copre di parole pie, come a volte magari fa la Chiesa. Invece le incontra, compatisce con loro e le solleva. Egli distoglie i loro occhi dalla sua sofferenza e le invita ad affrontare la loro stessa verità perché questo è davvero salutare per loro. E nelle parole di Gesù c'è tutta la speranza che le donne possano sopportare le loro sofferenze allo stesso modo in cui Egli ha sopportato le sue.

## GESÙ CADE PER LA TERZA VOLTA

Alla seconda caduta avevamo pensato: è successo di nuovo. Eravamo convinti che non saremmo caduti ancora una volta. E invece cadiamo una seconda, e cadremo anche una terza volta. Normalmente ci rimproveriamo quando pensiamo che non ce la faremo mai, che siamo troppo deboli, che non riusciremo ad andare oltre nel nostro cammino spirituale. La terza caduta di Gesù vuole invece liberarci da queste auto-accuse. Piuttosto vuole dirci: nella tua caduta Gesù stesso è lì accanto a te. Cade con te. Si adagia a terra con te per sollevarti di nuovo. Non ti ordina di alzar-ti. Piuttosto, si china su di te per sollevarti lentamente dal basso verso l'alto. Ma ti insegna anche l'umiltà. Umiltà significa entrare in contatto con l'*humus*, con la terra, accettare la nostra realtà e la nostra umanità fatta di umile terra, confessare la nostra impotenza e debolezza. Sì, questo sono io: una persona che non può garantire nemmeno per sé stessa.

Ma nella terza caduta possiamo guardare anche alle cause stesse che ci fanno ruzzolare giù. È l'arroganza che ci fa dimenticare la gravità della crisi del coronavirus. Pensiamo che non può succederci nulla, che la

crisi ci passerà davanti senza nemmeno toccarci. Ma più ci eleviamo al di sopra della crisi, peggio diventa per noi, perché rischiamo di cadere dal nostro alto trono che ci siamo costruiti. E più alto è il nostro orgoglio, più dolorosa sarà la caduta. Sì, cadremo per il nostro orgoglio. Ma si cade anche per l'arroganza di chi non ha preso sul serio questa crisi e ne ha sminuito la portata. Anche in questa caduta possiamo incontrare Gesù, che cade per la terza volta perché i soldati nella loro arroganza non hanno voluto vedere la sua situazione.

#### DECIMA STAZIONE

---

### GESÙ È SPOGLIATO DELLE SUE VESTI

I soldati spogliano Gesù delle sue vesti e lo espongono nudo in pubblico. Nella nostra società si cerca spesso di mettere in imbarazzo gli altri e noi, magari, seguendo questa onda, ci indigniamo pure... Togliamo così a queste persone quell'armatura con cui possono difendersi e le lasciamo indifese. "Armarci" in origine significava anche adornarsi. Quando siamo indignati con gli altri, li derubiamo dei gioielli che danno loro dignità. Li lasciamo nudi, senza ornamenti e senza protezione dagli altri. Gli anziani che tos-

siscono, ad esempio, oggi sono esposti al pubblico, accusati di essere responsabili della nostra malattia. E questo succede anche quando percepiamo la debolezza di un altro e lo esponiamo agli altri, invece di coprirlo con il mantello della misericordia.

Rubare i vestiti può significare anche qualcos'altro al tempo della crisi del coronavirus. Le persone che pensano solo a sé stesse e vanno a fare incetta di beni primari al supermercato derubano anche noi delle cose necessarie per vivere. Se gli altri sono egoisti, noi non avremo nulla per soddisfare i nostri bisogni. Allora ci sentiamo anche noi come Gesù, che viene derubato dei suoi vestiti. Ma possiamo anche sentire in questa situazione che non siamo soli, che anche qui ed ora Gesù è con noi. Questo può aiutarci a non farci il sangue amaro, ma a sentire quella pace interiore e libertà che ci dona la prossimità di Gesù.

#### UNDICESIMA STAZIONE

---

### GESÙ VIENE INCHIODATO ALLA CROCE

Gesù che viene inchiodato alla croce ci ricorda che, talvolta, anche noi siamo stati inchiodati a una certa immagine di noi stessi e che, forse, lo saremo anco-

ra molte volte. Da bambini siamo stati inchiodati a una certa rappresentazione che i nostri genitori si sono fatti di noi. Allora, forse, non ci è stato permesso di essere veramente noi stessi. Siamo stati costretti a vivere nella maniera in cui i nostri genitori e il nostro ambiente si aspettavano che vivessimo. Sentivamo magari che questo non era genuino per noi, ma non abbiamo avuto la possibilità di essere veramente noi stessi. Gesù viene inchiodato mani e piedi. Oggi guardiamo a Lui nella speranza che questo trasformi anche le nostre ferite alle mani e ai piedi. Conosciamo anche le ferite dei nostri piedi: non riusciamo a stare da soli, non abbiamo fiducia in noi stessi. Desideriamo avvicinarci a qualcuno, ma non riusciamo a muoverci di un pollice.

Anche nel vivere in quarantena siamo inchiodati. Non possiamo muoverci come vogliamo. E ci accorgiamo come a volte in famiglia ci inchiodiamo l'un l'altro a immagini molto particolari che ci facciamo degli altri. Così l'Undicesima stazione della Via Crucis vuole invitarci a liberarci dalle immagini a cui altri ci hanno inchiodato. Ma allo stesso tempo siamo chiamati anche ad abbandonare le immagini a cui spesso noi vogliamo inchiodare gli altri. Gesù vuole incoraggiarci a guardare le nostre ferite ai piedi. Solo allora possiamo imparare da Gesù a stare den-

tro noi stessi, a trovare fiducia in noi perché Gesù è al nostro fianco. Egli sta davanti a noi, affinché possiamo, alla sua ombra, rimanere veramente con noi stessi. Egli ci difende, affinché impariamo a difenderci da soli, a difendere gli altri e a difendere, in particolare, il nostro prossimo in questi giorni di vera emergenza.

#### DODICESIMA STAZIONE

---

### GESÙ MUORE IN CROCE

Gesù muore da solo. I primi tre evangelisti – Matteo, Marco e Luca – ci raccontano che tutti i discepoli hanno abbandonato Gesù. Oggi anche molti anziani che sono malati di coronavirus muoiono soli. I loro parenti non possono visitarli, non possono accompagnarli, non possono tener loro la mano in quel momento supremo. È amaro morire da soli. Tutti vorrebbero essere accompagnati alla morte dalle persone che amano. Ma fa anche male agli stessi parenti non poter accompagnare i loro cari in questo passaggio decisivo. Possono solo pregare per loro e sperare che i loro moribondi non si sentano soli, ma che provino nella morte di Gesù una consolante presenza. Luca narra che Gesù muore con una

parola fiduciosa sulla bocca: «Padre, nelle tue mani affido il mio spirito» (Lc 23,46). Così auguriamo che i moribondi cadano nelle braccia amorevoli di Dio proprio come Gesù e che siano al sicuro nelle sue tenere mani.

Il Vangelo di Giovanni descrive la morte di Gesù sulla croce in modo diverso. Lì Maria e il discepolo prediletto stanno sotto la croce e assistono alla sua morte. Vivono questo evento come il completamento dell'amore: «Poiché amava i suoi, li amò sino alla fine» (Gv 13,1). La morte solitaria dei nostri cari può essere, alla luce del Vangelo di Giovanni, un'espressione del loro amore per noi. Essi danno la loro vita per noi. Se guardiamo alla loro morte in questo modo, non ci sentiamo isolati e separati da loro. Sentiamo che muoiono per noi, perché noi possiamo continuare a vivere. E possiamo immaginare che morire è la consumazione del loro amore. Lì diventano parte dell'amore infinito di Dio. E in questa luce di amore, essi non ci rimproverano più. Lì diventano puro amore e vogliono accompagnare noi, che siamo in lutto per loro, con il loro amore.

**GESÙ VIENE DEPOSTO DALLA CROCE  
E APPOGGIATO SUL GREMBO  
DELLA MADRE**

Nel Medioevo, la gente era molto colpita da questa Tredicesima stazione. Soprattutto nei tempi di peste gli artisti amavano raffigurare Maria con l'immagine della Pietà: lei con il figlio morto in grembo. Questo confortava molto le persone che avevano paura di morire durante quelle terribili epidemie. Questa immagine ci mostra che nella morte non cadiamo in un oscuro, buio orrore, ma nelle braccia materne e paterne di Dio. Mostra che nella morte troviamo un luogo finale sicuro. Anche oggi molti hanno paura della morte. E con l'epidemia del coronavirus la morte si è avvicinata a noi. Vediamo bene quante persone muoiono in Italia e in Spagna. Tanti temono che la stessa cosa possa accadere in altri luoghi, e questo genera paura verso la morte. E la morte non è riservata solo agli anziani in questa epidemia, anche i giovani possono morire di coronavirus...

L'immagine di Maria che tiene amorevolmente nel suo grembo il figlio morto, vuole liberarci dalla dimensione della paura. Morire è tornare nel grembo

di Dio. La nascita e la morte hanno a che fare con la dimensione della madre. Siamo nati da una madre. Moriamo nella madre, cioè in Dio, che per noi è allo stesso tempo padre e madre. Ma questa immagine vuole anche aiutarci a confortare chi è nel lutto. A chi è morto qualcuno non dobbiamo dire parole pie-tose. Queste persone hanno bisogno di una vera consolazione. L'immagine del Figlio morto che riposa nel grembo della Madre è un'immagine consolante per ogni persona in lutto perché, guardando a essa, può confidare che colui che ci ha lasciati riposa ora nell'amore di Dio. E la stessa persona in lutto può ritrovarsi con il suo dolore in questa immagine, oltre che vedere sé stessa tra le braccia materne di Dio.

#### QUATTORDICESIMA STAZIONE

---

### LE SACRE SPOGLIE DI GESÙ VENGONO COLLOCATE NEL SEPOLCRO

Per anni ho celebrato la Settimana Santa e la Pasqua con i giovani. La sera del Venerdì Santo facevamo una specie di gioco del mistero. I ragazzi meditavano in gruppo le stazioni della Via Crucis e poi la sera le presentavano. Nella Quattordicesima stazione hanno spesso sepolto i loro vecchi schemi di vita, i

conflitti, gli errori e i fallimenti. Invitavo anche gli altri partecipanti a venire alla tomba e a gettare lì quello che volevano seppellire. A tanti venivano in mente cose da seppellire. Così hanno gettato nella tomba cose vecchie, consumate, cattive, nella speranza che rimanessero sepolte nella tomba di Gesù e che poi potessero risorgere con Gesù a vita nuova.

La quarantena può sembrare a qualcuno come una tomba. Non si può uscire, si è in balia di spazi ristretti. Siamo di fronte a un'alternativa: ci si può scontrare contro questa ristrettezza forzata, oppure si può usare la quarantena per prendere coscienza dei vecchi schemi di vita che modellano la mia esistenza, le parti in cui sono più suscettibile, in cui mi sento ferito, offeso..., le situazioni in cui l'invidia per gli altri mi domina, ecc. E poi potremmo seppellire tutto questo nel sepolcro di Gesù. Il Sabato Santo sarebbe una buona occasione per tutta la famiglia di riunirsi per un rituale di questo tipo. Ognuno potrebbe scrivere su un pezzo di carta quello che vorrebbe seppellire e leggere il proprio biglietto ad alta voce, gettandolo poi in una scatola. Oppure si può semplicemente mettere il biglietto dentro la scatola in silenzio. Poi si seppelliscono questi foglietti, per esempio nel giardino, e vi si pianta sopra un albero, un cespuglio o un fiore, in modo da simboleggiare che su di essi sboc-

cia una nuova vita. Oppure ancora quelle note scritte possono essere bruciate, così da sentire che il vecchio è passato, che si può aprire qualcosa di nuovo. In quel momento potremo sperimentare ciò che Paolo scrive sul mistero della risurrezione: «Se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove» (2Cor 5,17).



## INDICE

<i>Introduzione</i>	pag.	3
Prima stazione GESÙ È CONDANNATO A MORTE	»	4
Seconda stazione GESÙ SI CARICA DELLA CROCE, PONENDOLA SULLE SUE SPALLE	»	5
Terza stazione GESÙ CADE PER LA PRIMA VOLTA SOTTO IL PESO DELLA CROCE	»	6
Quarta stazione GESÙ INCONTRA SUA MADRE	»	8
Quinta stazione SIMONE DI CIRENE AIUTA GESÙ A PORTARE LA CROCE	»	9

Sesta stazione		
LA VERONICA PORGE IL VELO A GESÙ	pag.	10
Settima stazione		
GESÙ CADE PER LA SECONDA VOLTA	»	12
Ottava stazione		
GESÙ INCONTRA LE DONNE PIANGENTI	»	13
Nona stazione		
GESÙ CADE PER LA TERZA VOLTA	»	15
Decima stazione		
GESÙ È SPOGLIATO DELLE SUE VESTI	»	16
Undicesima stazione		
GESÙ VIENE INCHIODATO ALLA CROCE	»	17
Dodicesima stazione		
GESÙ MUORE IN CROCE	»	19
Tredicesima stazione		
GESÙ VIENE DEPOSTO DALLA CROCE E APPOGGIATO SUL GREMBO DELLA MADRE	»	21
Quattordicesima stazione		
LE SACRE SPOGLIE DI GESÙ VENGONO COLLOCATE NEL SEPOLCRO	»	22